

L'ASSICURAZIONE CONTRO LE 17

**CALAMITÀ**

**NATURALI**

**4<sup>a</sup> GIORNATA DELL'INA ALLA XLV FIERA DI MILANO • 20 APRILE 1967**



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# L'ASSICURAZIONE CONTRO LE CALAMITA' NATURALI

XLV FIERA DI MILANO - IV GIORNATA DI STUDIO PROMOSSA DALL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI D'INTESA CON L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE IMPRESE ASSICURATRICI - MILANO, 20 APRILE 1967.

*L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha organizzato per il 20 aprile 1967, d'intesa con l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici, una « Giornata » di studio sulle calamità naturali, nel quadro delle manifestazioni ufficiali per la XLV Fiera Internazionale di Milano.*

*In questo quarto incontro con settori qualificati del pubblico italiano, l'INA e le imprese private di assicurazione si propongono di affrontare le esigenze d'ordine assicurativo derivanti dalle calamità, non per soddisfarle — almeno in questa fase — ma per esaminarle a fondo, in attesa che l'evoluzione del mercato e l'orientamento degli organi pubblici siano meglio delineati, così da costituire quella base di partenza che è indispensabile per poter avviare il problema a concreta soluzione.*

*Sull'opportunità di questo nuovo incontro con il pubblico non esistono dubbi. L'INA e le imprese assicuratrici private contano di ricavarne utili suggerimenti e indicazioni, di informare l'opinione pubblica sulla reale portata del problema, di porre a disposizione degli organi pubblici e del legislatore il frutto del loro pensiero e della loro esperienza.*

*Relatore sul tema « Per una protezione assicurativa dei rischi connessi alle calamità naturali » sarà il prof. Adolfo Del Chiaro, Ordinario di Statistica assicurativa nell'Università di Roma.*



## I GIORNI DELLE GRANDI ALLUVIONI

I primi giorni del mese di novembre 1966 sono destinati a rimanere impressi nella memoria degli italiani come *i giorni delle grandi alluvioni*, per la vastità delle zone (circa un terzo del territorio nazionale) che ne sono state investite.

Firenze — per citare quella che è stata la città più colpita — ha vissuto ore di apocalittica drammaticità, tornando alla vita in uno stato di desolante rovina. Ma numerosissimi altri centri abitati grandi o piccoli, rimasti vittime dello scatenarsi delle acque, hanno subito conseguenze non meno impressionanti.

Va riconosciuto, peraltro — e questo è di grande conforto — che il Paese ha reagito alla sciagura con insospettata energia. Le autorità, le organizzazioni assistenziali pubbliche e private, i singoli si sono prodigati con spirito di sacrificio e di abnegazione per salvare dalle acque uomini e cose, per offrire aiuti e recare conforto.

Il Parlamento, con una celerità senza precedenti, ha posto allo studio e deliberato le misure necessarie per un radicale risanamento delle regioni alluvionate. In poche settimane si sono avute circa 250 interrogazioni e interpellanze (di cui, poco più della metà presentate alla Camera e le rimanenti al Senato) e decine di riunioni delle commissioni appositamente costituite. Il Governo, da parte sua, ha svolto un lavoro di eccezionale mole, esaminando e rispondendo alle interrogazioni, disponendo inchieste sui disastri, adottando i provvedimenti più urgenti.

L'azione da intraprendere per la ricostruzione delle zone sinistrate è stata definita mediante due strumenti giuridici: il decreto legge 9/11/1966, n. 914, « recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'au-

tunno 1966 » e il decreto-legge 18/11/1966, n. 976, « concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate ». I due provvedimenti — con alcune modifiche — sono stati convertiti, rispettivamente, nelle leggi n. 1141 e 1142 del 23 dicembre.

La soluzione finanziaria adottata, che si basa essenzialmente sul ricorso straordinario alle normali fonti fiscali, consentirà di riparare le conseguenze dei dolorosi eventi prodottisi nello scorso autunno.

Resta, però, un preoccupante interrogativo: se eventi del genere dovessero nuovamente verificarsi, a breve distanza di tempo, con quali mezzi sarebbe possibile fronteggiarli?

\* \* \*

Le dirette esperienze vissute da una larga parte della popolazione italiana e le notizie apprese attraverso le varie fonti d'informazione (stampa, TV, radio, cinema, ecc.) hanno scosso profondamente l'opinione pubblica, che scorge ora, più che in passato, l'insopprimibile necessità di una tutela assicurativa del patrimonio.

Questa necessità è avvalorata soprattutto dal fatto che al risarcimento degli ingenti danni causati dalle recenti alluvioni sono stati chiamati a concorrere tutti i contribuenti italiani, attraverso la nota addizionale del 10% sulle imposte del 1967.

Ne scaturiscono alcune logiche conseguenze.

*Sul piano psicologico* va rilevato che il pubblico, di fronte all'evidenza dei fatti, si sta convincendo che il premio di assicurazione non va considerato come « qualcosa che si paga a fondo perduto », ma come corrispettivo di una protezione indispensabile per la conservazione dei propri beni.

Aggiungasi la considerazione che, mentre il pagamento del premio (ammessa l'esistenza di un'assicurazione contro le calamità naturali) darebbe la certezza di un risarcimento pressoché immediato del danno, l'imposta generalizzata ha lo svantaggio di consentire un risarcimento differito nel tempo, sia per la non disponibilità immediata dei fondi necessari, sia per gli immancabili adempimenti burocratici.

*Sul piano economico*, si è dimostrato che le catastrofi naturali possono produrre nel patrimonio pubblico, nelle aziende e nelle famiglie danni di tale ampiezza da creare gravi squilibri nella vita stessa del Paese.

Il pubblico si attende, quindi, che lo Stato e le imprese di assicurazione studino a fondo questo angoscioso problema e facciano quanto è in loro potere per trovare una soluzione.

Il compito è di una estrema difficoltà: realizzare un congegno assicurativo poco costoso e pienamente efficiente, come il pubblico lo vorrebbe, non sembra essere un obiettivo raggiungibile nell'immediato futuro.

Parlare di questo argomento e discuterne è, tuttavia, una necessità ed è, anche, un dovere che gli assicuratori sentono ed al quale non intendono sottrarsi.

## LE CAUSE DELLE CALAMITÀ

Nell'etimologia, *calamità* è sinonimo di *disgrazia* e di *danno*: corrisponde, pertanto, a quello che in assicurazione si definisce *evento sfavorevole* o *sinistro*.

Il Palazzi attribuisce alla parola il più preciso significato di *disgrazia pubblica*, mentre l'Olivieri la considera come sinonimo di *disastro*, *rovina* e, più propriamente, di *iattura che incoglie i raccolti*.

Secondo il « World Book Dictionary », deve intendersi per calamità ogni *grande sventura, come una inondazione o un incendio*.

Si potrebbe dire, in sintesi, che *le calamità naturali sono tutti quegli eventi dannosi, prodotti dallo scatenarsi degli elementi terrestri ed atmosferici, le cui dimensioni ed i cui effetti economici hanno importanza diretta per l'intera collettività di un Paese*.

Le grandi piogge, la grandine, gli uragani, le tempeste, le alluvioni, le mareggiate, appartengono tutti alla sfera delle calamità naturali. Così i grandi incendi, le eruzioni vulcaniche e i terremoti. Vi sono interessati *fattori climatico-meteorologici, geologici, vegetativi* (presenza o assenza di vegetazione boschiva); vi è, pure, implicata la responsabilità dell'uomo, nel senso che egli può, con idonei ripari, prevenire o attenuare le conseguenze dannose dei fenomeni ora accennati.

Ciò premesso, si deve osservare che, per poter iniziare uno studio di carattere assicurativo sulle calamità naturali interessanti il nostro Paese, è necessario conoscere la *frequenza* e l'*intensità* con le quali esse si manifestano e la relativa *localizzazione*.

Per quanto concerne le condizioni climatico-meteorologiche, va ricordato che nel nostro Paese, contrariamente a quanto avviene in altre regioni della terra, esse sono tali che la sola climatologia statica è insufficiente per rendersi conto del clima: in questo, infatti, rientrano, come prime componenti, la variabilità e la dipendenza del tipo di tempo che di volta in volta si stabilisce nelle singole regioni. Data la posizione mediterranea dell'Italia, *aperta* — come suol dirsi — *a tutti i venti*, conviene riferirsi, per ogni studio in materia, alla *climatologia dinamica*.

Le correnti d'aria costituiscono il fattore principale della situazione meteorologica. Da esse, concorrendo determinate condizioni di umidità e di temperatura, traggono origine le precipitazioni (pioggia, neve, grandine); quando le correnti si fanno più impetuose, si possono avere tempeste, uragani, mareggiate.

Le precipitazioni, in Italia, sono distribuite in modo fortemente differenziato da zona a zona, a seconda della latitudine e delle condizioni orografiche.

In alcune zone, la quantità di pioggia è particolarmente notevole e, se non assorbita dal terreno, si scarica nei corsi d'acqua, recando con sé una quantità di materiale terroso che dipende dalla maggiore o minore erodibilità del suolo. I fiumi, così superalimentati, si gonfiano e straripano dando luogo a *fenomeni alluvionali*. Ancora all'eccesso di precipitazioni debbono spesso imputarsi le frane, gli smottamenti, ecc.

Passando alle calamità di carattere tellurico, va notato che varie regioni d'Italia sono soggette a *terremoti*. Ve ne possono essere *di crollo* o *di sprofondamento* (per cedimenti di masse entro vuoti o caverne, come nel caso del terremoto di Avezzano del 1915); oppure altri tipi, come i *tettonici* o *di dislocazione*, causati dalla rottura di equilibrio delle rocce profonde; ma i terremoti di maggiore rilevanza restano quelli *vulcanici* o *esplosivi*, la cui relativa frequenza è legata alla natura geologica di alcune regioni, specialmente meridionali.

Con i terremoti, di qualunque origine siano, possono collegarsi altre gravi perturbazioni, quali i *maremoti*.

I grafici che seguono intendono dare ai lettori la possibilità di formarsi un'idea, sia pure approssimativa, di quelle che sono le zone più esposte alle calamità naturali nel nostro Paese.



## LE CORRENTI D'ARIA

DEPRESSIONE "SOTTOVENTO," (ultima fase)

La depressione interessa col suo sistema frontale le regioni meridionali. I tre tipi di corrente che sono ben distinti sull'Italia settentrionale e centrale si fondono in unico flusso sull'Italia meridionale

## LE CORRENTI D'ARIA

Le aree cicloniche si determinano nel Mediterraneo e, quindi, anche sull'Italia, soprattutto durante il periodo metà autunno-inverno-inizio primavera, a causa della diversa temperatura rispetto alle regioni circostanti.

Ne derivano ripetuti squilibri di pressione atmosferica, che provocano a loro volta la formazione di venti. Noto è lo *scirocco*, vento caldo e umido, che, provenendo dalle zone settentrionali dell'Africa, giunge in direzione nord-nord-est fino alle coste della Liguria e del Veneto, ma interessando soprattutto quelle della Toscana e del Lazio. Un altro vento di notevole importanza è il *maestrale*, che dalle coste della Provenza, soffiando in direzione sud-est attraverso la Corsica e la Sardegna, raggiunge la Toscana meridionale, l'Umbria e il Lazio. Infine, tristemente famosa è la *bora*, che, provenendo dalla pianura ungherese, filtra attraverso il valico carsico ed altri varchi secondari aperti nelle Alpi Dinariche, flagellando le coste dell'Adriatico settentrionale e centrale.

Quando le correnti bora e maestrale si fondono, ne risulta una corrente settentrionale di *tramontana*. Ciò può avvenire nelle cosiddette *depressioni sottovento*, che si manifestano con l'afflusso di aria fredda nel Mediterraneo, attraverso l'apertura fra le Alpi ed i Pirenei e seguendo le valli ad est di Trieste. Sulla scia dei due venti, si forma sulle Alpi svizzere e tirolesi una corrente di *Föhn* (favonio), vento caldo e poco umido, che provoca lo scioglimento delle nevi e, dopo essere calato nella zona occidentale della Pianura Padana, si fonde anch'esso con le altre correnti e con queste procede in unico flusso sull'Italia meridionale.

Fonte: « Clima d'Italia », vol. I (pubblicazione edita nel 1954 dal Ministero della Difesa - Aeronautica - Ispettorato delle Telecomunicazioni e dell'Assistenza al volo).



## PIOGGIA ANNUALE



## PIOGGIA ANNUALE

I regimi pluviometrici dominanti in Italia possono ridursi ai seguenti quattro tipi fondamentali:

a) *Continental alpino*, con massimo d'estate e minimo d'inverno.

b) *Sublitoraneo alpino*, con massimi (quasi uguali) in primavera ed autunno, minimo principale in inverno e minimo secondario in estate;

c) *Sublitoraneo appenninico*, con massimi in autunno (principale) ed in primavera (secondario) e minimi in estate (principale) ed in inverno (secondario).

Ma sui fattori quantitativi del fenomeno in istudio, più che la diversa concentrazione delle piogge annuali, incide ovviamente la cifra assoluta delle stesse.


Tali precipitazioni passano da valori annuali superiori ai 2.000 millimetri nelle zone dei laghi prealpini piemontesi e lombardi, nelle Alpi Pennine, in quelle Carniche, in parte dell'Appennino ligure-toscano, a valori compresi fra 1.200 e 2.000 millimetri in altre vaste zone alpine, nell'Appennino tosco-emiliano, in parte dello Abruzzo, sui colli Albani e in provincia di Avellino. Nella Pianura Padana e nel resto dell'Appennino peninsulare, le precipitazioni raggiungono un valore annuo compreso mediamente fra 800 e 1.200 millimetri. In Puglia e nelle Isole, salvo zone particolari, si hanno valori inferiori.


Il regime fluviale si modella di norma su quello delle precipitazioni (salvo nelle zone alpine ed appenniniche più elevate, ove le precipitazioni stesse si trasformano in neve ed in ghiaccio, generando un andamento degli stati d'acqua talora anche fortemente sfasato rispetto a quello pluviometrico).


*Fonti:* « Memorie e studi idrografici » (Min. Lavori Pubblici, Servizio Idrografico Centrale, vol. IV, 1965); « Atlante mondiale » (Istituto Geografico De Agostini di Novara).


## PRECIPITAZIONI MASSIME DI UN GIORNO



 Zone con precipitazione superiore a mm. 400

 Zone con precipitazione da mm. 300 a 400

 Zone con precipitazione da mm. 200 a 300

 Zone con precipitazione inferiore a mm. 200

# PRECIPITAZIONE MASSIMA GIORNALIERA

La precipitazione massima giornaliera compresa tra mm. 100 e 200 è quella che maggiormente si riscontra nel territorio italiano, sia continentale che insulare. Le altre zone con valori sia superiori a mm. 200 che inferiori a mm. 100 sono in genere frammentarie e di limitata estensione, ad esclusione di alcune di esse, di superficie non trascurabile, ubicate: quelle con valori superiori a mm. 200 nelle Alpi Carniche, Graie e Lepontine, nell'Appennino ligure e calabrese e nella parte orientale della Sicilia e della Sardegna; quelle con valori inferiori a mm. 100 nella Pianura Padana, nel Tavoliere delle Puglie e nel Campidano. Valori decisamente superiori (oltre 300-400 mm.) si riscontrano lungo la fascia pedemontana delle Alpi Cozie, Graie, Pennine e Lepontine, nelle Alpi Carniche e Giulie, nell'Appennino ligure, in alcune zone della Toscana, in prossimità di Salerno, nell'Appennino calabrese e lungo le coste orientali della Sicilia e della Sardegna.

Gli eccessi di precipitazione giornaliera si ripercuotono direttamente sul livello dei vari corsi d'acqua e su quello dei fiumi ai quali affluiscono, dando luogo, lungo i loro percorsi, e più ancora in prossimità delle foci, ad inondazioni e alluvioni.

*Fonte:* « Memorie e studi idrografici » (Min. Lavori Pubblici, Servizio Idrografico Centrale, vol. IV, 1965).

E' importante notare che, in ogni regione d'Italia, il maggiore numero di casi di precipitazione intensa avviene nella stagione autunnale.

## ERODIBILITA' DEI TERRENI



Terreni erodibili



Terreni semierodibili



Terreni poco erodibili



Zone alluvionali

# ERODIBILITÀ DEI TERRENI

All'esamé dell'aspetto geolitologico della Penisola, si rileva che le formazioni più salde, a struttura sovente cristallina, si identificano con i rilievi della cerchia alpina, con talune porzioni di quelli appenninici, con la più parte delle montuosità orientali della Sardegna e con i monti Peloritani e l'Etna, nella Sicilia. Aggiungendo alcune zone sparse (terreni poco erodibili), si ha un'area pari a circa il 19% dell'intera superficie del Paese. Il 15% è rappresentato da terreni semi-erodibili (zone limitate situate in varie regioni); il 47% da terreni decisamente erodibili (a nord, ovest e sud della Pianura Padana, in quasi tutto il resto dell'Appennino e altrove). Il resto (19%) è formato da terreni alluvionali, sui quali si registra un continuo apporto di materiali erosi nelle zone vicine. La maggior parte di questi terreni è costituita dalla Pianura Padana. Altri terreni alluvionali si incontrano lungo le coste della Penisola.

L'erosione dei terreni — e i conseguenti fenomeni alluvionali nelle zone vicine — dipendono in notevole misura dalla presenza minore o maggiore di un manto boschivo (v. tabella):

Percentuale superficie boscata riferita a 1.00	Rocce poco erodibili m <sup>3</sup> /km <sup>2</sup> annui	Rocce semi erodibili m <sup>3</sup> /km <sup>2</sup> annui	Rocce molto erodibili m <sup>3</sup> /km <sup>2</sup> annui
0,05	185	560	1.800
0,10	168	470	1.500
0,20	128	325	1.040
0,30	97	250	725
0,40	73	157	505
0,50	55	115	355
0,60	42	75	248
0,70	32	52	170

Fonte: « Memorie e studi idrografici » (Min. Lavori Pubblici, Servizio Idrografico Centrale, vol. IV, 1965).



TERRENI VULCANICI

## VULCANI E TERREMOTI

L'Italia conta ben *sette distretti vulcanici*: il *veneto*, di cui fanno parte i Monti Berici e i Colli Euganei; il *toscano*, con le masse più importanti dell'Amiata e il Radicofani, con le varie località dell'altopiano senese fornito di sorgenti termali e con l'isola di Capraia; il *romano*, formato dai Monti Vulsini, Cimini, Sabatini e della Tolfa, dai Colli Albani e dai Monti Ernici; il *campano*, a cui appartengono il Roccamonfina, il Somma-Vesuvio, i Campi Flegrei con le isole di Procida e d'Ischia e le isole Pontine; la zona del *Vulture*; il *siciliano*, che comprende il *gruppo eolico* (con Stromboli, Lipari e Vulcano), la regione dell'Etna, la Val di Noto e la zona del mare africano (con vulcani sottomarini e con le isole di Pantelleria e di Linosa); il *sardo*, cui appartengono le isole di S. Pietro e di S. Antioco e il monte Ferru.

Quattro sono i principali vulcani attivi (fra parentesi, l'ultima eruzione con effetti distruttivi): il Vesuvio (1906), lo Stromboli, Vulcano (1888), l'Etna (1669, con oltre 90.000 vittime).

Altri gravi danni possono essere causati dai fenomeni sismici, quasi sempre dovuti all'attività vulcanica. Sono ancora ricordati il terremoto del 1888, che distrusse Casamicciola, e quello, ben più terribile, del 1908, che rase al suolo Messina e Reggio Calabria, determinando la morte di 80.000 persone.

Le aree più scosse in Italia sono la Liguria, l'Appennino Centrale, la Lucania, la Calabria e la Sicilia.

*Fonti:* « Atlante mondiale » (Istituto Geografico De Agostini di Novara); C. Colamonico « Geografia Generale ed Economica dell'Italia », vol. II, ed. Vallardi, 1939.

# TEMPERATURA MEDIA DI LUGLIO



più di 26°

da 26° a 24°

da 24° a 22°

da 22° a 20°

meno di 20°



## TEMPERATURA ESTIVA ED INCENDI

Secondo le statistiche italiane, tedesche, francesi e inglesi, le cause che producono gli incendi sono date: per l'1,5% da autocombustione; per il 52% da negligenza; per il 46,5% da altre origini.

L'autocombustione è un fenomeno di ossidazione che si può verificare nei grandi depositi (ad esempio: di fieno, granaglie, stracci o cascami grassi, ecc.). In questo fenomeno, l'umidità ha un'azione acceleratrice del processo di ossidazione, in quanto essa, provocando l'idrolisi dei grassi, contribuisce ad aumentarne l'acidità.

Fra i casi di negligenza, rientra quello — purtroppo, abbastanza frequente — del lancio di mozziconi di sigarette su materiali infiammabili o (quando ciò avviene all'aperto) su piante secche ecc.

In questi casi, l'elevata temperatura può avere un'influenza determinante sulle modalità e sull'estensione dei sinistri. Nei periodi estivi, si sono avuti più volte, proprio per queste ragioni, incendi di proporzioni gigantesche, che hanno distrutto migliaia di ettari di terreni coltivati e tutti i beni ivi situati.

La temperatura media di luglio costituisce un significativo indice di probabilità dei sinistri da incendio in agricoltura.

In Italia, una zona risulta particolarmente soggetta a tali sinistri: trattasi di un'area, abbastanza vasta, in provincia di Foggia, ove la temperatura media supera nel mese di luglio i 26 gradi.

Altre zone esposte sono la Pianura Padana, il resto della Puglia, la Calabria, la Sicilia, gran parte della Sardegna e, in genere, le fasce costiere, con temperature medie fra i 24 ed i 26 gradi.

*Fonti:* « Atlante mondiale » (Istituto Geografico De Agostini di Novara); Enciclopedia Italiana.

# LE CALAMITÀ NATURALI E L'AGRICOLTURA

Dopo aver individuate le condizioni permanenti che possono influire sui rischi delle calamità naturali, è interessante rilevare quali siano le zone d'Italia complessivamente più esposte a tali rischi.

Si prendano in esame le tre grandi ripartizioni territoriali considerate dall'Istituto Centrale di Statistica:

- I *Ripartizione* - Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia;
- II *Ripartizione* - Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Lazio;
- III *Ripartizione* - Campania, Abruzzo-Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Per ogni ripartizione si indichi il prodotto lordo, al costo dei fattori, delle tre branche economiche fondamentali (agricoltura e foreste, industria, attività terziarie). Si calcoli, per ogni branca, l'apporto percentuale delle singole ripartizioni territoriali.

Quindi, tenuto conto di quanto esposto nei cartogrammi e nelle relative descrizioni, si attribuisca un punteggio (da 1 a 3) ad ogni ripartizione, per ciascuno dei seguenti rischi: mareggiate, grandine, alluvioni, fenomeni vulcanici e sismici, incendi per eccesso di calore estivo. Il punteggio avrà, ovviamente, un valore indicativo, non essendo possibile seguire un criterio rigorosamente esatto.

Sommando i punteggi, si rileverà che le zone più esposte alle calamità naturali sono quelle che danno un maggiore apporto al

prodotto lordo agricolo nazionale. In altri termini, l'agricoltura è la branca che, proporzionalmente al suo peso economico, subisce in maggiore misura le conseguenze delle calamità naturali.

Occorre considerare, per giunta, che — trovandosi i prodotti agricoli all'aperto (salvo il caso di coltivazione in serra), talvolta anche dopo il raccolto — ogni evento calamitoso può avere un effetto altamente distruttivo.

Ripart.	PRODOTTO LORDO AL COSTO DEI FATTORI (DAL « COMPENDIO STATISTICO ITALIANO ») - 1965						Punteggio esposiz. alle calamità					
	Agricoltura e Foreste		Industria		Attività terziarie		mareggiate	grandine	alluvioni	fenomeni vulcanici e sismici	incendi per eccesso di calore	totale
	miliardi	%	miliardi	%	miliardi	%						
I	772,5	19	6.020,5	49	3.840,6	36	1	2	1	1	1	6
II	1.712,7	41	4.288,0	34	4.377,0	41	2	3	3	2	2	12
III	1.653,8	40	2.065,5	17	2.483,4	23	3	1	2	3	3	12
	4.139,0	100	12.374,0	100	10.701,0	100						

## INTERROGATIVI

Dopo la breve esposizione in merito alle cause che influiscono sulla frequenza e distribuzione geografica delle calamità naturali in Italia, si impongono due interrogativi: Entro quali limiti i rischi connessi con le calamità naturali possono essere coperti dalle imprese di assicurazione? Danni come quelli provocati dalle alluvioni del novembre scorso possono essere risarciti attraverso il meccanismo assicurativo?

A queste domande sarà data risposta nella Giornata di studio del 20 aprile.

Frattanto, non sarà inopportuno soffermare l'attenzione sulla entità dei danni sofferti, a causa delle alluvioni, dalle varie regioni italiane. Si è parlato di 500, di 1.000, di 2.000 miliardi: si tratta, comunque, di una cifra d'ordine elevatissimo, di cui ha risentito, come precedentemente osservato, soprattutto l'agricoltura, che già si trovava in uno stato di grave *handicap* rispetto alle altre branche economiche.

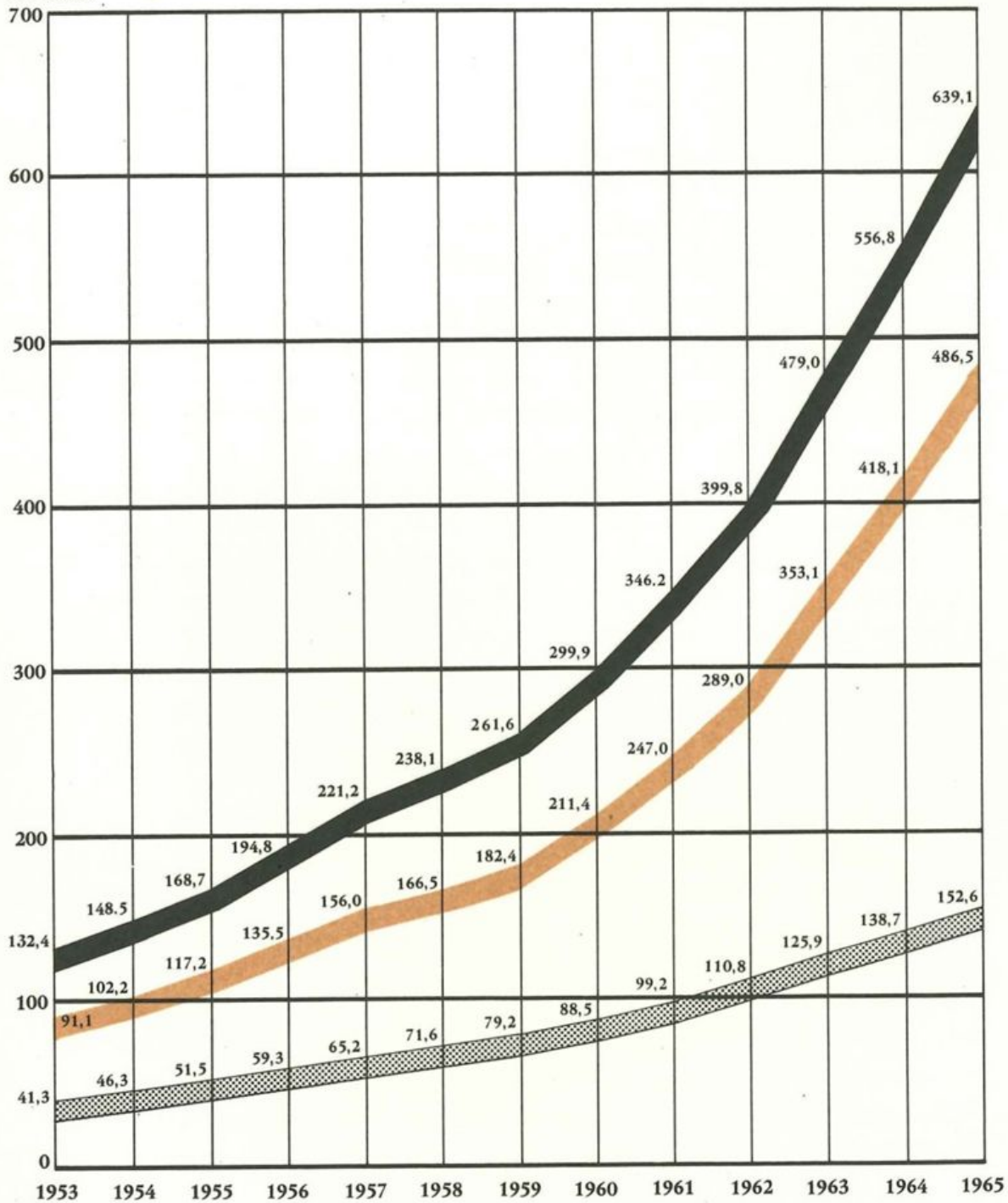
Si presenta, ora, un'ulteriore incognita: quale onere dovrebbero sostenere le amministrazioni, le aziende ed i singoli, per poter fronteggiare, con una assicurazione *ad hoc*, i rischi delle calamità? E', questo, un problema che non può e non deve essere trascurato.

Nel quadro degli argomenti che formeranno oggetto del dibattito, sarà utile esaminare, come punto di riferimento, la situazione assicurativa italiana, quale risulta dall'andamento dell'incasso premi nel lavoro diretto: incasso che nel 1966, secondo un valore di stima, ha raggiunto i 730 miliardi di lire (di cui 560 miliardi per i rami danni e 170 miliardi per il ramo vita).

# 1953 - 1965 - INCASSO PREMI DI ASSICURAZIONE VITA E DANNI (LAVORO DIRETTO ITALIANO)

(Fonti: "Le assicurazioni private in Italia,, - Ministero Industria e Commercio, 1965 ed Estratto "Annuario A.N.I.A., 1967)

MILIARDI DI LIRE



● Totale      ● Premi rami danni      ● Premi ramo vita



BIMOSPA-ROMA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



